



Il regista e la nuova stagione del **Teatro di Rifredi**: al via con "Occidente"

Angelo Savelli "Ripartiamo lenti ma non siamo spacciati"

E alla fine la piccola nave del Teatro di Rifredi leva l'ancora e inaugura il viaggio della nuova stagione, lanciata dal **Teatro della Toscana** – il teatro nazionale che fa capo alla Pergola e di cui la storica sala è entrata a far parte con un accordo triennale – in fretta e furia la scorsa settimana, senza neanche la conferenza stampa di prammatica. Sottotono. Con il risultato «che partiremo lenti – spiega il regista Angelo Savelli, che gestisce Rifredi Giancarlo Mordini e Francesco De Biasi – Dopo la bagarre mediatica sui conti della Pergola c'è che ci dà per spacciati. Invece siamo qui. E non possiamo non rimanere toccati dalla solidarietà della nostra comunità di spettatori: ci telefonano, nel quartiere ci fermano per strada per capire cos'è successo». Le prevendite cominciano a muoversi soprattutto per gli eventi di maggior richiamo come l'omaggio alla Carrà di Fabio Canino e *Il tango delle capinere* di Emma Dante; a fare le spese sarà proprio lo spettacolo inaugurale, *Occidente*, terzo testo del drammaturgo francese Remy De Vos che Angelo Savelli mette in scena dopo *Tre rotture* e *Alpenstock*. In scena a Rifredi da domani al 19 novembre, ne sono interpreti Ciro Masella e Leonarda Saffi, tra le meravigliose protagoniste di *Misericordia* proprio di Emma Dante.

Savelli, un'inaugurazione contro il tempo.

«In realtà la stagione era pronta da gennaio. La polemica sulla Pergola si è rivolta contro di noi, che siamo perfetti innocenti, creando grossi handicap sulla promozione della stagione. Ora però è il tempo di gridare che siamo vivi, che vogliamo fare bene il nostro lavoro. E mi auguro che tutte le questioni e le visioni attinenti alla gestione del **Teatro della Toscana** non inficino noi artisti. Partiamo azzoppati, ma sono certo che risaliremo la china».

La Pergola vi ha imposto sacrifici per il buco di bilancio?

«Ci hanno chiesto una gestione equilibrata, ma noi siamo tranquilli

perché abituati a gestire Rifredi con pochi soldi. Ma non sappiamo ancora quali saranno gli effetti del piano di rientro per il 2024, che è in elaborazione. Credo però che sia interesse del **Teatro della Toscana** a mantenere vivo il rapporto con Rifredi per il nostro lungo lavoro sulla nuova drammaturgia, sul nuovo teatro e sui giovani, elementi che il ministero per primo esige da un teatro nazionale».

Il rapporto con la Pergola cesserà a fine 2024. Poi?

«Potrebbe finire lì, oppure proseguire. O addirittura chiudersi in anticipo, in presenza di una situazione molto difficile. Io e gli altri due soci abbiamo ancora energia, curiosità, voglia di dare il nostro contributo al **Teatro della Toscana** e alla città. Per quanto mi riguarda, ho dato già la mia disponibilità a continuare oltre il 2024. Perché sono positivo. Nella fusione con la Pergola la compagnia Pupi e Fresedde ha cessato d'esistere, e se l'accordo morisse non ce la sentiremmo di accollarci una sala in una situazione del teatro italiano in estrema difficoltà. Non c'è via di ritorno».

Intanto però c'è questo nuovo incontro con Remy De Vos. Cosa la colpisce della sua drammaturgia?

«Il modo paradossale, grottesco, sopra le righe, radicale con cui affronta temi della realtà e dell'attualità come la xenofobia, l'omofobia, la disgregazione della famiglia, la violenza alle donne. Non è certo teatro naturalista, ma ha il pregio di non essere un gioco verbale e teatrale fine a se stesso, didattico o illustrativo. E di rappresentare dinamiche contemporanee non come farebbe il teatro civile, ma l'esatto contrario. Sì, definiamolo teatro incivile. Perché i testi di De Vos sotto certi punti di vista sono spregevoli e scorrettissimi, i suoi personaggi arrivano a gesti estremi che l'autore non approva ma illustra con un linguaggio così nero da provocare il riso».

Un cortocircuito che lei predilige da sempre.

«La commistione tra farsa e tragedia mi è stata sempre congeniale. Anzi, congenita. In De Vos si aggiunge il paradosso, che fa deflagrare la realtà mettendone a nudo i meccanismi più turpi. Il teatro è disvelamento che si può raggiungere sia andando a sondare il particolare, sia con l'esplosione che il paradosso innesca, aprendosi un varco verso la metafisica».

In Occidente De Vos mette in scena una coppia che si distrugge a colpi d'insulti e gesti forti.

«Vedo questo testo come l'abbandono totale di un uomo e di una donna al circo mediatico, alla televisione, loro unico punto di riferimento fino a venirme

risucchiati. Sono la voce di un

Occidente smarrito, che si sta esaurendo in se stesso divorato dalla crisi demografica. La ricerca della felicità, che è stata una delle grandi conquiste della rivoluzione francese, è sconfinata nell'edonismo stigmatizzato da Pasolini, nel piacere esteriore. I due personaggi girano su loro stessi come una giostra, degradandosi nel turpiloquio televisivo e in un'Europa che brancola nella chiara mancanza di prospettiva. Non c'è più il sol dell'avvenire, ma neanche l'alternativa. Ormai rimestiamo nel nostro privato che però, inutile negarlo, è anche politico».

Eravamo pronti da gennaio: la polemica sulla Pergola si è rivolta contro di noi, che siamo perfetti innocenti, creando grossi handicap

Siamo abituati a gestirci con pochi soldi. Ma non sappiamo ancora quali saranno gli effetti del piano di rientro per il 2024